



*Omelia nella Santa Messa Crismale*

*Cattedrale, Sabato 30 maggio 2020*

*[Riferimento Letture: Is 61,1-3.6.8b-9 | Ap 1,5-8 | Lc 4,16-21]*

*all'inizio*

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrati e fedeli tutti, è bello ritrovarci insieme dopo tanto tempo. Ringraziamo il Signore per la mitigazione del contagio e per averci convocati a celebrare l'Eucaristia nel giorno in cui vengono benedetti gli Oli santi che accompagneranno la vita sacramentale che lentamente riprende nelle parrocchie. Saluto quanti sono collegati attraverso *Radio Proposta ...inBlu* che ringrazio per il servizio prezioso dei mesi scorsi.

Preghiamo oggi per tutti i sacerdoti e, in particolare, per chi celebra un anniversario significativo di ordinazione: don Luciano Perron (70 anni), don Saverio Vallochera (60 anni), don Giancarlo Gariglio (55 anni), don Piero Lombard (50 anni), don Gilbert Ngendakuriyo (25 anni). Affidiamo al Signore anche Mons. Giuseppe Anfossi e Mons. Alberto Maria Careggio che ricordano i venticinque anni di ordinazione episcopale. Entrambi mi chiedono di farvi arrivare i loro saluti e assicurano di essere uniti a noi spiritualmente. Portiamo nella preghiera anche tre religiosi originari della nostra diocesi: padre Giustino Béthaz, gesuita, (60 anni di ordinazione), don Fausto Perrenchio, salesiano, e padre Lorenzo Mérivot, servita, (50 anni). A loro esprimiamo la gratitudine della Chiesa e per loro chiediamo a Dio ministero fecondo, salute e fede.

*All'omelia*

Carissimi, condivido due pensieri che raccolgo dalla Parola di Dio riletta alla luce del tempo che stiamo vivendo e da quanto recentemente ascoltato nel Consiglio pastorale diocesano. Sono piccoli spunti per il cammino delle prossime settimane e per guardare al futuro.

Il primo riguarda la Chiesa che esce dall'esperienza della pandemia, segnata da fatica e sofferenza, ma anche da sprazzi di luce: assenza di celebrazioni comunitarie e riscoperta della preghiera in famiglia, malattia, impotenza e lotta coraggiosa per la vita, solitudine e gesti inattesi di umanità, coscienza della fragilità umana e abbandono alla Provvidenza, isolamento e solidarietà, morte e fede nella risurrezione, paura e speranza.

Come influisce questa esperienza sul volto della Chiesa? È una domanda che molti si vanno facendo. Noi partiamo dall'Apocalisse: *A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli.*

Ecco i lineamenti della Chiesa di Gesù: amata, liberata dal peccato mediante il suo sangue, popolo sacerdotale che loda il suo Dio.

Questo è il volto della Chiesa di domani.

Una Chiesa **amata** è una Chiesa **più contemplativa**. La pandemia ci ha fermati. Abbiamo sentito il bisogno di sostare davanti al Signore, di supplicare, di intercedere. Ci è stata indicata una via: fidarsi più della grazia di Dio che della nostra organizzazione; una Chiesa forse più lenta, meno preoccupata del fare, ma aperta a cogliere, accogliere e vivere la grazia di Dio in profondità e a riconoscere le meraviglie che Dio compie.

Una Chiesa **liberata** è una Chiesa **eucaristica**, che torna ai piedi della croce di Cristo per essere lavata dal peccato e fortificata nella fede. Mai come in questo tempo, nel quale non potevamo

andare a Messa, abbiamo colto l'importanza dell'Eucaristia per la nostra vita. Mi fanno tristezza alcuni che tornano a contrapporre, come già negli anni settanta, la Chiesa devota, che va a Messa, a quella capace di raccogliere le sfide del mondo. In realtà - come ci ricorda il Papa - non c'è Chiesa in uscita se non a partire dall'Eucaristia e non c'è Chiesa capace di donare libertà, solidarietà e giustizia se non le ha prima ricevute dal suo Signore. Messa e impegno nel mondo sono in stretta continuità.

Una Chiesa **sacerdotale** è una Chiesa **testimoniante**. Il Battesimo ci rende sacerdoti che offrono a Dio il sacrificio di una vita santa, fatta di fede e di carità verso tutti. La santità è la vera testimonianza che diamo al mondo. Vivere con fedeltà quotidiana la nostra vocazione di sposi, di consacrati, di ministri ordinati, compiere con amore il nostro dovere in famiglia, al lavoro e nella società, servire con gratuità il bene comune, condividere con generosità tempo, capacità e risorse con chi è solo o nel bisogno è il *sacrificio vivente, santo e gradito a Dio* che ci raccomanda san Paolo, è il nostro *culto spirituale* (Rm 12, 1).

Il secondo pensiero è per noi sacerdoti. Lo prendo da Isaia: *Il Signore mi ha consacrato ... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri ... a promulgare l'anno di grazia del Signore ... per consolare tutti gli afflitti ...*

Anche noi, fratelli, rallentato il ritmo del fare, abbiamo ripreso coscienza della dimensione più profonda del nostro essere pastori, la consacrazione sacramentale che ci configura al Buon Pastore. Non esercitiamo un servizio, ma siamo trasparenza di Gesù. Soli, nell'Eucaristia e nella Liturgia delle Ore, ci siamo riscoperti rappresentanti del nostro popolo davanti a Dio, non officianti, ma intercessori. La Liturgia delle Ore è ridiventata luogo di incontro tra la povertà umana e la misericordia di Dio: per grazia, la nostra preghiera portava a Lui la supplica, le paure, la sofferenza e la generosità di tanti. Lasciamo che l'esperienza vissuta ci plasmi. Rinnoviamo e intensifichiamo il desiderio di essere tramite di grazia e soltanto questo.

Dedichiamoci a ritessere le maglie della vita comunitaria, coltivando ad una ad una le relazioni pastorali che ci legano ai fedeli in Gesù e per Gesù. Essi ci chiedono la sua Parola, la sua presenza e la sua grazia. E noi siamo mandati per questo. E questo vogliamo fare senza paure, pigrizie o ideologie devianti. Isaia ci offre quasi un *vademecum* per questo tempo di ripresa.

Siamo ministri di **consolazione**. Penso alle famiglie in lutto, a quelle ferite dal non aver potuto rivedere e confortare i propri cari e neppure accompagnarli al cimitero. Sono ferite profonde che vano curate. Chi può farlo se non chi porta le parole di vita eterna che Gesù pone sulle nostre labbra? Così cerchiamo di accompagnare chi è sopravvissuto alla malattia, ma ha fatto l'esperienza lacerante di essere portato via da casa, pensando di non rivedere le persone amate.

Siamo ministri di **speranza**. Pensiamo agli anziani, alle persone sole, ai bambini, a chi è più fragile psicologicamente. Quanti interrogativi irrisolti, e spesso inespressi, nel loro cuore! Siamo mandati a dire una parola che aiuti a interpretare nella fede, accendendo luci di senso e di speranza. Fidiamoci dello Spirito che suggerisce parole adatte alla situazione di ognuno. Lo stesso accompagnamento va offerto anche ai giovani e agli adulti attraverso l'attenzione alla famiglia, ridiventata protagonista della vita ecclesiale. Per lo stesso motivo è bene prevedere tempo espressamente dedicato alle Confessioni e al colloquio spirituale.

Pensiamo ai poveri, ai nuovi poveri. Chi più di noi può cogliere nel quartiere, in paese i segnali di bisogno e far arrivare un aiuto discreto e rispettoso della dignità delle persone? La diocesi ha ricevuto delle risorse per venire incontro nell'immediato alle famiglie in difficoltà. Insieme, facendo rete, possiamo usarle.

Cari fratelli, con il ministero della consolazione e della speranza promulghiamo l'anno di grazia del Signore. Doniamo la presenza e la parola di Gesù, pane buono per il cuore e per l'intelligenza, parola che diventa segno tangibile con la nostra vicinanza e le opere di carità.